

Zenshinkai di Pisa - Teisho di Massimo Shidō Bukkosan roku – Caso 15

Dire l'indicibile

Vi leggo prima di tutto il caso, così che la presentazione vada via più semplice:

Caso n. 15 – Dire l'indicibile

Qualcuno (*qualcuno chi, un uomo o una donna, discepolo o passante?*) chiede al maestro: “Come si può dire l'indicibile? (*questa è difficile, forse non sa rispondere*)”. E il maestro: “Che hai detto? (*infatti, prende tempo*)”. “Ho chiesto come si può dire l'indicibile? (*pensa di dargli il colpo finale*)”. “Indicibile” disse il maestro (*ma così è troppo facile*).

C'è chi ha tempo da perdere e
siede a gambe incrociate a dare
aria al cervello. Quando basterebbe
alzarsi e dire il dicibile.

Il koan di stasera – il n. 15 della Raccolta Bukkosan Roku – è apparentemente molto semplice, almeno nella sceneggiatura, e il Maestro Taino, nel teisho che andremo tra poco ad ascoltare, dirà quanto si può dire dei protagonisti, della due domande del discepolo e delle due risposte del maestro.

Ma questo è un classico caso per il quale i piani di lettura possono essere molti, i temi che suggerisce molteplici, tutti di estremo interesse e tutti derivanti da esperienze di vita che sono patrimonio di ognuno di noi.

Nel praticarlo – attraverso le prime risposte che si portano e i feedback del Maestro - bisognerà in primo luogo capire a quale aspetto della vita si fa riferimento – perché il tema segreto del koan è sempre uno, e uno solo – e, conseguentemente, si dovrà mostrare la verità che esso nasconde, anzi le due verità, perché le risposte da dare sono due, come due sono le domande.

Ma qui, nel presentarlo, possiamo permetterci il piacere di guardare a volo d'uccello a quanti aspetti della vita di ognuno di noi il caso potrebbe far riferimento e cercare di trarne spunti di riflessione e linee di ricerca spirituale.

Perché la grande potenzialità creativa del “sistema koan” è proprio nella sua intrinseca capacità di esprimere in poche battute, sempre estremamente rarefatte, un insieme, a volte vasto, di problematiche esistenziali, e di questo insieme, di questo gran mazzo di carte potenziali, sceglierne una e chiederne la dimostrazione Zen.

Perché l'impossibilità di dire, di verbalizzare, se ci pensiamo un momento, è un vissuto che accompagna le grandi esperienze, meravigliose o tragiche, della vita di ogni essere umano; le esperienze-limite, il nascere, il morire, la scoperta della sessualità, in fondo anche solo guardare il mare, un tramonto, l'arcobaleno, la via lattea nelle sere d'estate, la comprensione del NO! del primo koan... e si potrebbe andare avanti fino a domani mattina... sono tutte situazioni nelle quali l'oceano di emozioni e di sentimenti non può, in ultima analisi, essere verbalizzato, e non certo perché ci manca il vocabolario.

Ma perché si tratta di esperienze preverbal, prima del suono e prima del silenzio, nelle quali non è coinvolto solo il nostro cervello o la nostra mente e qualche parte del corpo, no! è coinvolto tutto l'Essere, che non è il nostro piccolo essere, che si chiami Antonio, Angela, Mario, Regina, o anche Buddha Śākyamuni non fa differenza, ma è la totalità dell'Essere, e alla totalità dell'Essere le parole non servono.

E allora, in questo senso, la indicibilità non è debolezza ma, al contrario, è forza infinita, stato originario, natura di Buddha.

Esser capaci di ritornare a quei vissuti di silenzio o di grido, di felicità o di disperazione, di stupore originario - come potrebbe essere stato quello di Adamo quando scoprì di essere nel Paradiso ma di essere solo e di sentirsi triste - esser capaci, attraverso la pratica, di rinnovare nel nostro cuore

queste esperienze, rende gli stati di indicibilità, di estasi, un tesoro intoccabile, collassasse pure tutto l'universo.

Come ha scritto il Maestro Taino in una poesia di qualche anno fa: “*cercare l'essere che è prima del parlare*”: troviamolo, e sapremo dire il dicibile e l'indicibile.